

PROPOSTA

Riformiamo i distretti per scuotere le imprese

DI PAOLO SYLOS LABINI

L'economia italiana è ferma. Il suo motore industriale ha perso la potenza che riusciva a esprimere in passato. Anche perché non è stato capace di adeguarsi per tempo ai cambiamenti degli scenari competitivi e tecnologici. Sono carenze strutturali che non possono essere risolte in una notte ma richiedono una fase prolungata e tenace di trasformazione.

Una trasformazione che diventa però più difficile se, alle carenze di fondo, si aggiunge una crisi psicologica, uno scoramento degli imprenditori che incontrano gravi ostacoli ambientali, descritti efficacemente da Guido Gentili sul Sole-24 Ore di ieri, e che si sentono "abbandonati" a se stessi per l'assenza di iniziative politiche concrete.

Torna allora di grande attualità un'iniziativa che ho cominciato a delineare sette anni fa, in tempi cioè in cui la crisi non appariva e non era profonda e radicale come è poi diventata. Iniziativa che ho successivamente messa a punto grazie ai contributi e alle discussioni di molti studiosi e attori del Paese. La proposta, che qui per la prima volta presento in modo operativo, si concentra in particolare sui distretti industriali, che hanno avuto un ruolo rilevante nella storia dell'industrializzazione nazionale, ma è per molti aspetti estensibile ad altre realtà e soprattutto integrabile con altre iniziative. L'importante è scuotere gli animi e rimuovere gli ostacoli, dare l'inizio all'opera di rifondazione della struttura industriale italiana che ha enormi potenzialità ed è in grado di affrontare la concorrenza mondiale più agguerrita.

La proposta ha questi obiettivi di fondo: snellire drasticamente gli adempimenti burocratici delle imprese che operano nei distretti, delegandoli tutti a un organismo unico; rafforzare la ricerca applicata nei distretti, collegandola alle università e agli enti pubblici di ricerca, evitando nuova burocrazia. È una riforma smithiana, sia perché asseconda, senza interventi diretti, i meccanismi

dell'attività imprenditoriale sia perché si ispira all'analisi che Adam Smith fece della rinascita economica e politica delle città medievali. Sostiene infatti Smith che dopo la lenta dissoluzione dell'Impero romano i borghi e le città cominciarono a conquistare la loro autonomia quando si organizzarono per pagare i tributi al sovrano non più individualmente ma collettivamente, in quanto componenti di comunità urbane, «liberandosi in tal modo dell'insolenza degli ufficiali del governo». A questa idea ricavata dalla storia e da applicare ai distretti, mutando tutto quel che c'è da mutare, si aggiungono i vantaggi che possono essere conseguiti dalla riorganizzazione degli stessi distretti e che si collegano alle "economie esterne" di Marshall: il rafforzamento e la diffusione di tali "economie" possono più che compensare gli svantaggi delle piccole imprese, senza escludere affatto gli incentivi alla loro fusione quando sono troppo piccole in relazione al mercato di riferimento.

Come realizzare questi obiettivi? Riformando le norme che attualmente riguardano i distretti e che sono ormai datate (risalgono al 1991). La riforma, delineata in una proposta di legge (che si può trovare per esteso sul sito web del Sole-24 Ore) prevede l'istituzione di un organo di distretto con compiti di coordinamento, che includono cinque mansioni fondamentali: esecuzione per conto delle imprese di tutti gli adempimenti amministrativi necessari per l'avvio e l'attività delle imprese, fornendo servizi d'informazione e di consulenza legale, amministrativa, tecnica, finanziaria e fiscale; offrire servizi di con-

sulenza e di promozione delle innovazioni provenienti dal sistema della ricerca pubblica; promuovere rapporti con l'Unione europea; collaborare a progetti innovativi

di speciale rilevanza; collaborare con gli organi di governo centrale e regionale per favorire gli sbocchi dei prodotti locali sia sui mercati interni che su quelli esteri.

Nella bozza di disegno di legge si definiscono le modalità di funzionamento dell'organo di distretto, del suo finanziamento e delle procedure di semplificazione. Finora, alcune semplificazioni sono state introdotte, tuttavia riguardano le famiglie e si riferiscono ai comuni, mentre conviene concentrare l'azione sulle semplificazioni per le imprese operanti nei distretti e per tutti gli adempimenti: locali e non locali, fiscali e non fiscali, pubblici o dei servizi di tipo pubblico. Perché i costi e i tempi per gli adempimenti burocratici delle imprese hanno toccato livelli quasi proibitivi, soprattutto per le più piccole. La riforma è dunque necessaria e urgente.

La gestazione della proposta, che ha preso l'avvio nel 1998, è stata lunga e laboriosa e si è svolta in molte sedi. Grazie all'interessamento di Pietro Larizza, presidente del Cnel, un'istituzione esterna ai partiti che può presentare in Parlamento disegni di legge, è stato creato nel novembre 2004 un gruppo di lavoro, con esponenti della Confindustria, della Confartigianato, dei tre sindacati e tecnici; coordinatore del gruppo è

stato il giurista Antonino Mironi. Il gruppo si è riunito periodicamente e la prima fase dei lavori si è conclusa da poco. Sono state chieste an-

che critiche e proposte scritte a esperti di chiara fama, non appartenenti al gruppo: ingegneri elettronici (Rovaris, Vacca), economisti e sociologi (Becattini, Gallino) e un economista-aziendalista (Vitale). Grande sostegno di idee e incoraggiamento sono venuti da Innocenzo Cipolletta, sia quando era direttore generale di Confindustria sia in seguito.

Questa riforma può aiutare l'industria italiana ad agganciarsi alle iniziative europee. Oggi l'Unione europea è in crisi. Ma è facile prevedere che la crisi sarà superata. Inoltre se in America arri-

verà la resa dei conti causata dal peso patologicamente alto dei debiti — estero, pubblico, delle famiglie, soprattutto per l'acquisto di immobili — sarà ancora più importante predisporre in tempo una strategia di ampio respiro. È da prendere in considerazione un Piano europeo, stile Delors, per il rilancio degli investimenti pubblici produttivi, le cui grandi linee sono state tracciate da Giorgio Ruffolo e da me. In Italia si aggiungerebbe lo slancio di quelli privati incentivati da una riforma come quella qui indicata. In Europa la liquidità non difetta; perciò

un'emissione di eurobond per finanziare il Piano potrebbe avere pieno successo. La gestione finanziaria del Piano andrebbe affidata alla Banca europea degli investimenti, adeguatamente riorganizzata. Sono idee che ormai diversi politici ed economisti hanno fatto proprie.

Il Piano e, da noi, la riforma per il rilancio industriale non possono avere effetti diretti immediati. Ma oggi è essenziale tornare a sperare. Per usare il linguaggio degli economisti: spesso le aspettative sono più importanti delle tendenze in atto.

PAOLO SYLOS LABINI